

De Rita: laici e cristiani, c'è troppo fondamentalismo

Angela Frenda

«Due fondamentalismi l'un contro l'altro armati, come se fossimo sulla Striscia di Gaza. Laici contro cattolici, nella totale mancanza di cultura e in un clima di violenza esasperante. Ammettiamolo: stiamo assistendo a uno spettacolo deprimente». Il sociologo Giuseppe De Rita, presidente del Censis ed esponente di spicco del mondo cattolico, di fronte alle polemiche scoppiate — anche all'interno dello stesso fronte cattolico — sulla mozione per le cellule staminali approvata in Senato, vorrebbe rifugiarsi nella soluzione che va predicando da tempo: «Dovremmo tacere. Tutti».

Questa tesi provocatoria l'ha già esposta nel febbraio 2001 su *Avvenire*, invitando i cattolici a far silenzio di fronte alla difficoltà di dialogo col mondo laico.

«E la ribadisco oggi ancora di più».

Ma stavolta è proprio *Avvenire* — assieme al Comitato Scienza e vita ma anche a Carlo Giovanardi — ad alzare i toni, prendendosi con chi avrebbe tradito il mandato ricevuto.

Una per tutti: Paola Binetti.

«E sbagliano. Tutti. Non si può ragionare in questi termini. Ripeto, c'è un clima da Striscia di Gaza: chi non spara è un traditore, in una logica da contrapposizione imperante. La Binetti prima è stata mortificata, adesso se ne vuole la beatificazione o la fucilazione. Ma chi è la Binetti, chi rappresenta? Ormai è un personaggio da leggenda... Invece, è solo una dei 30 milioni di cattolici. Che sono un'altra cosa».

E l'editoriale di *Avvenire*?

«Perché, quanti lettori ha? È un giornale che rappresenta Ruini, che si sa che su questi temi è schierato sul fronte del non dialogo. Ma il resto dei credenti non vuole esasperazioni che portano poi a rappresentazioni caricaturali ed esasperate di questo mondo. Però, sia chiaro: i fondamentalismi mica sono solo tra i cattolici. Anzi. Sfido tutti a trovare nel fronte laico uno che voglia dialogare davvero».

Il ministro Mussi...

«Ma per favore... Mussi dialogante? Non facciamo ridere i polli. Lui sta giocandosi solo la sua partita politi-

ca, seguendo l'opinione della sua parte. No, la verità è che manca il dialogo, anche tra i laici. Il problema è un altro: se si tiene un referendum e uno dei due fronti lo perde, poi deve rispettarne l'esito. Se invece cerca la rivincita, come in questo caso, non può dire poi che sta facendo un'operazione democratica. È chiaro che a quel punto i cattolici restano sbigottiti, perché scorgono una voglia di rivincita e si difendono. Invece servirebbe un dialogo serio. Io, come cattolico, sono pronto. Scommettiamo che tra i laici non ne troviamo nemmeno uno pronto a fare altrettanto?».

Non ritiene che la mozione approvata in Senato sia una prova di dialogo?

«Per carità, quella è fuffa. Stanno ad alzare un polverone su cose inesistenti. Sapeste quante mozioni ho visto crescere con limature di parole su questioni di principio che il giorno dopo non c'erano più. A 75 anni ne ho viste davvero tante, purtroppo. E il giochino dell'esasperare i toni l'ho appreso nell'ottobre 1950, quando partecipai all'Università, per la prima volta, a un'assemblea: presiedeva Marco Pannella. Fu la fine della mia non-carriera politica».